

Rassegna del 13/06/2018

Sole 24 Ore	17	Stretta Consob sulle truffe online: sul web offerti rendimenti fino al 5% al giorno	Criscione Antonio	1
Mf	7	La rete Sia ottiene la certificazione Bce	Brustia Carlo	3
Italia Oggi	15	Carrefour si allea con Google per la spesa online - Carrefour si allea con Google	Greguoli Venini Irene	4
Mf	13	Midarex acquista la startup italiana Ioteam	Caiazza Stefano	6
Sole 24 Ore	8	Robot e macchine «intelligenti» alla conquista dei mercati inglesi - I robot e le macchine italiane conquistano la Gran Bretagna	Degli Innocenti Nicol	7
Messaggero	25	Sorpasso: social network battono tv 2 ore e 45 al giorno contro 2 ore e 20	Ravarino Ilaria	9
Sole 24 Ore	18	Datagate Facebook consegna una maxi-memoria	...	10
Repubblica	39	Eravamo persone ora siamo solo dati	Ainis Michele	11
Mf	2	Dai big delle tlc una pioggia di offerte low-cost - Effetto Iliad sulle tariffe mobili	Bodini Oscar	13
Corriere della Sera	15	Il retroscena - «Una cosa gli avevo chiesto...» La rabbia di Berlusconi per le Tlc	Verderami Francesco	15
Giornale	10	Di Maio si prende Mediaset Berlusconi irritato con la Lega - Di Maio «controlla» Mediaset E Conte tiene per sé i Servizi	de Feo Fabrizio	17
Corriere della Sera	37	Esuberi Telecom, c'è l'accordo Solidarietà «difensiva» per 30 mila	De Cesare Corinna	19
Repubblica	26	Tornano i prepensionamenti alla Telecom sono 4.500	Conte Valentina	21
Sole 24 Ore	14	Panorama - Tim, dopo l'accordo Genish ringrazia Di Maio	...	22
Il Fatto Quotidiano	15	Telecom, buco nei conti: tutti attaccano l'ad Genish - Elliott non c'è più, Genish traballa e anche Tim non sta troppo bene	Meletti Giorgio	23
Sole 24 Ore	18	Tlc Il titolo Zte torna agli scambi in Borsa	...	25
Sole 24 Ore	9	Il 30° Premio Bellisario alle «Donne ad alta quota»	Picchio Nicoletta	26

ESTERA

Monde	8	Un progetto di piattaforma digitale europea	Wieder Thomas	27
Echos	23	I media scommettono sugli oggetti connessi	alcaraz marina - Madeleine Nicolas	28

Stretta Consob sulle truffe online: sul web offerti rendimenti fino al 5% al giorno

REGOLE

Al vaglio dell'authority tre siti al giorno: nel mirino l'abusivismo finanziario

Dal 3 gennaio il potere di bloccare un dominio e la vendita di prodotti

Antonio Criscione

Un set tutto nuovo di poteri alla Consob per la tutela degli investitori: dalle nuove possibilità di contrasto dell'abusivismo, fenomeno che va di pari passo con le truffe on line, alla possibilità di fermare prodotti di investimento, la cosiddetta product intervention prevista dalla Mifid2.

Quanto all'abusivismo, dallo scorso 3 gennaio, la Consob può intimare al prestatore abusivo, relativamente alle fattispecie di intermediazione finanziaria, la cessazione dell'attività. Un potere già ampiamente utilizzato dalla commissione visto che nei primi tre mesi del 2018 «la Commissione ha assunto 23 delibere di cessazione di attività, sette comunicazioni a tutela dei risparmiatori ed effettuato 30 segnalazioni all'Autorità Giudiziaria». Il dato è illustrato nella relazione annuale della Consob al parlamento, resa nota lunedì in occasione del Consob Day, in cui il presidente Mario Nava ha tenuto il tradizionale discorso al mercato (si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri).

Dagli uffici della Consob segnalano un'attività molto importante in questo senso, con un esame di circa tre siti al giorno. Anche grazie a una

mole crescente di segnalazioni di queste attività abusive da parte degli internauti. Un'attività che mostra l'importanza dell'educazione finanziaria: ancora gli investitori si lasciano attrarre dalle promesse di rendimenti mirabolanti, pure del 5 per cento al giorno.

Finora l'attività della Consob, in mancanza di un potere di bloccare i siti abusivi passava per la pratica del warning, ovvero venivano descritte le pratiche abusive e segnalate agli investitori. Un potere che ovviamente resta immutato, ma al quale si accompagna ora quello più incisivo dell'ordine di cessazione dell'attività.

Nel suo discorso al mercato Nava ha segnalato che la Consob è stata la prima authority in ambito europeo ad ottenere il potere di chiedere agli internet service provider l'oscuramento dei siti internet che prestano servizi e attività di investimento, in assenza di autorizzazione. Per orientare gli operatori, secondo il presidente Consob, si farà ampio ricorso all'emanazione di linee guida e di handbook. «Occorre evitare - ha detto Nava a Milano - l'esistenza di condotte scorrette dovute alla sola ambiguità delle norme e limitare le sanzioni solo a comportamenti intenzionalmente scorretti».

Le attività abusive si concentrano su contract for difference (Cfd), opzioni binarie e più di recente anche criptovalute. Anche se a proposito di quest'ultimo tema, viene segnalato che ormai sarebbe più corretto parlare di cripto assets, visto che alcune sono effettivamente valute, mentre altre sono utilities o investimenti. In ogni caso su Contract for difference, rolling spot forex e opzioni binarie

la Consob nel febbraio del 2017 aveva diffuso una comunicazione per segnalare la pericolosità di questi strumenti. E oltre a segnalare i rischi l'Authority aveva raccomandato di «operare su tali prodotti soltanto dopo aver effettivamente compreso e valutato tutti i relativi rischi e dopo essersi accertati che il soggetto offerente sia autorizzato a operare in Italia».

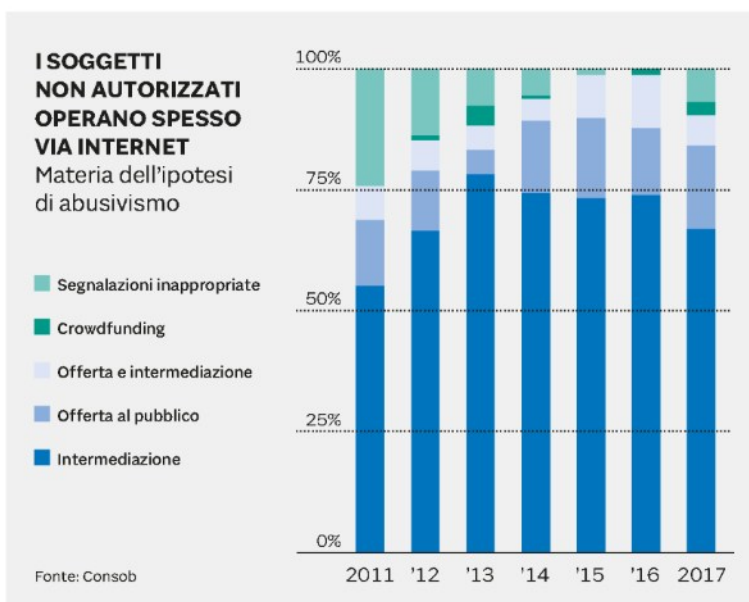
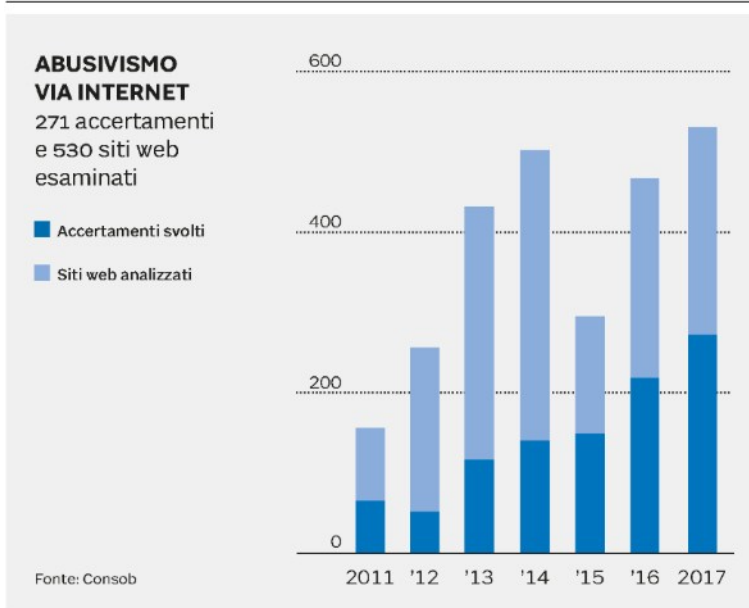
L'altro potere impotente che è arrivato con la Mifid2, entrata in vigore appunto lo scorso 3 gennaio, è quello della cosiddetta product intervention, ovvero la possibilità per le autorità europee o nazionali di bloccare un prodotto di investimento immesso sul mercato. Finora la Consob non ha utilizzato questa possibilità, mentre invece l'omologa autorità europea, l'Esma invece ne ha fatto uso. A marzo del 2018 infatti sono state adottate misure di divieto e restrizione su opzioni binarie e Cfd, che comprendono il divieto di commercializzazione, distribuzione o vendita di opzioni binarie a investitori al dettaglio; e analogamente la limitazione della commercializzazione, della distribuzione o della vendita di Cfd a investitori al dettaglio.

Inoltre Consob ha attivato due canali uno telefonico e l'altro telematico, per la ricezione immediata delle segnalazioni (anche per presunte violazioni del regolamento sul Market abuse) da parte del personale di soggetti vigilati o di chiunque abbia interesse. La segnalazione non è anonima, ma ci sono presidi per la tutela della riservatezza di chi «soffia» le notizie all'orecchio di Consob.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attività sul web



La rete Sia ottiene la certificazione Bce

di Carlo Brustia

Sia è il primo network service provider ad aver acquisito la certificazione dall'Eurosistema (Bce e banche centrali nazionali dell'Eurozona) per fornire l'accesso al Target Instant Payment Settlement (TIPS). Quest'ultimo è il nuovo servizio paneuropeo per il regolamento in moneta di banca centrale dei pagamenti istantanei, la cui partenza è prevista per novembre. L'avvio dell'operatività del servizio TIPS dovrebbe agevolare integrazione e innovazione del mercato dei pagamenti al dettaglio in euro. Attualmente SiaNet è l'unica infrastruttura di rete ad aver superato tutti i test dell'Eurosistema relativi agli aspetti di sicurezza, performance, affidabilità e governance. Di conseguenza le banche e altri payment service provider (PSP) europei possono partecipare, tramite la rete Sia, alla fase pilota del servizio TIPS. «La certificazione dell'Eurosistema attesta l'eccellenza di SiaNet che soddisfa tutte le caratteristiche di affidabilità, velocità e solidità richieste dagli instant payment», ha commentato Nicola Cordone, deputy ceo del gruppo Sia. (riproduzione riservata)



Nicola Cordone



IN FRANCIA

Carrefour si allea con Google per la spesa online

Greguoli a pag. 15

Dal 2019 l'insegna venderà in Francia i suoi prodotti sulle piattaforme del colosso Usa

Carrefour si allea con Google

L'obiettivo: creare esperienze di acquisto semplici e intuitive

DI IRENE GREGUOLI VENINI

Tra meno di un anno i consumatori francesi potranno fare la spesa al Carrefour direttamente ordinando su Google attraverso i vari device, dallo smartphone al pc, grazie a una partnership tra le due aziende che ha come obiettivo creare esperienze di acquisto semplici e intuitive. Un'operazione, questa, che rappresenta un ulteriore tassello nella competizione sempre più agguerrita che coinvolge da un lato i giganti tecnologici, tra cui anche Amazon, che cercano uno sbocco nel mondo dei negozi fisici, e dall'altro le insegne della grande distribuzione che devono vendere anche sul web se non vogliono perdere terreno.

Google e Carrefour hanno infatti siglato un accordo per vendere online i prodotti dell'insegna in Francia: dall'inizio del 2019 i consumatori potranno fare acquisti dalla catena di supermercati su internet, anche a voce, tramite le piattaforme del gigante tecnologico, tra cui Google Assistant

e tutti i dispositivi collegati via audio come Google Home (la piccola centrale digitale domestica creata dal colosso di Mountain View), con lo smartphone e gli altri device grazie a una nuova interfaccia di Google Shopping France, con la possibilità di farsi consegnare la spesa a casa

o di andare a ritirarla.

«È la prima volta che Google si impegna con un distributore per sviluppare una forma di e-commerce alimentare su scala europea», spiega **Alexandre Bompard**, presidente di Carrefour. «Questa alleanza deriva dai legami instaurati, da parecchi mesi, fra i due gruppi ed è una tappa importante nella nuova storia che Carrefour sta scrivendo dopo l'annuncio del piano Carrefour 2022».

All'inizio dell'anno infatti il gruppo della grande distribuzione ha annunciato un piano strategico in cui lo sviluppo della multicanalità è in primo piano, con investimenti nel digitale di circa 2,8 miliardi di euro da qui al 2022, con l'obiettivo di raggiungere un giro d'affari di 5 miliardi di euro nell'e-commerce alimentare entro quattro anni, sfruttando il patrimonio di punti di vendita e strutture come i magazzini per rafforzare la sinergia con il digitale ed espandendo servizi come la consegna a domicilio e il clicca e ritira.

«Gli acquirenti oggi sono afflitti da esperienze sconnesse durante il percorso di shopping, che spesso portano all'abbandono dell'acquisto e a una bassa soddisfazione e fedeltà», osserva **Sébastien**

Missoffe, vicepresidente e direttore generale di Google France. «I clienti desiderano esperienze semplici e personalizzate che li aiutino a prendere decisioni su cosa acquistare, facilitando la creazione del proprio carrello della spesa indipendentemente dal supporto utilizzato e con un checkout senza ostacoli. Con Alexandre Bompard e il suo team, abbiamo voluto esplorare nuovi modelli di distribuzione e tecnologie di e-commerce per offrire esperienze semplici, senza attrito e profondamente rilevanti per gli acquirenti in Francia».

Inoltre, durante l'estate, Carrefour inaugurerà, a Parigi, insieme a Google Cloud, un proprio laboratorio d'innovazione, dove gli esperti di intelligenza artificiale dei due gruppi daranno vita a esperienze di acquisto e di servizio sempre più avanzate. E sarà sempre Google ad accompagnare la trasformazione digitale del gruppo con l'implementazione della sua soluzione di produttività collaborativa, G Suite, che verrà utilizzata da 160 mila addetti dell'azienda francese, cui si affiancherà un programma di



formazione nelle nuove tecnologie rivolto a mille collaboratori della catena.

C'è da osservare che anche Amazon sta facendo accordi con la grande distribuzione organizzata: Monoprix, altra catena francese di supermercati, venderà i suoi prodotti, iniziando da Parigi e dintorni, attraverso il servizio Prime Now di Amazon. Per quanto riguarda l'Italia, il colosso dell'e-commerce fondato da Jeff Bezos ha siglato partnership per esempio con Unes e NaturaSì per vendere i prodotti di queste due insegne.

—© Riproduzione riservata—■



Midarex acquista la startup italiana Ioteam

di Stefano Caiazzo

Midarex, società monzese di marketing e advertising creata nel 2015 da Davide Erba (già fondatore della società di topografia Stonex, ora del gruppo cinese Uni Strong), ha acquisito il controllo di Ioteam, startup italiana di componentistica in ambito internet delle cose (internet of things o Iot) che ha già in essere partnership con grandi multinazionali tecnologiche come Arrow e Analog Devices. Ioteam è stata fondata nel 2016 da Claudio Pino, ingegnere e manager con esperienza ultra-decennale nei settori dell'elettronica e dell'informatica. Sviluppatore di software, firmware e hardware dagli anni 90, Pino ha collaborato negli anni con aziende come Cisco Systems, Face-Alcatel, Pirelli Photonics e Arduino, prima di fondare appunto Ioteam, che nel 2018 si è espansa in smart cities, devices ambientali e domotica. La startup prevede ora l'assunzione di 30 persone al fine di disporre delle risorse necessarie allo sviluppo di progetti e prodotti già sotto commessa. Midarex, che avrà funzione di holding, investirà 2 milioni di euro per consentire la realizzazione di vari progetti nel mondo dell'internet of things. (riproduzione riservata)



Made in Italy Robot e macchine «intelligenti» alla conquista dei mercati inglesi

Nicol Degli Innocenti

— a pag. 8

I robot e le macchine italiane conquistano la Gran Bretagna

INDUSTRIA

**Carboniero (Ucimu):
il mercato britannico
offre grandi opportunità**

**La fase attuale di reshoring
richiede tecnologie
di ultima generazione**
Nicol Degli Innocenti

I robot italiani vanno alla conquista della Gran Bretagna e l'industria britannica guarda "con invidia" all'Italia.

Le dieci imprese italiane leader globali nel settore delle macchine utensili, della robotica e dell'automazione hanno presentato le loro storie di successo ieri a Londra per farsi conoscere e per far crescere le esportazioni ma anche per avviare progetti di cooperazione con imprese britanniche.

«Il mercato britannico offre grandi opportunità alle imprese italiane perché è in corso un processo di re-industrializzazione e re-shoring e quindi c'è necessità di aggiornare il parco macchine utensili», ha detto Massimo Carboniero, presidente di Ucimu, intervenendo all'evento "Manufacturing technologies and robotics: the future is now", organizzato assieme all'Ice di Londra e con il patrocinio dell'ambasciatore d'Italia Raffaele Trombetta, che ha aperto i lavori.

«Sia la Gran Bretagna che l'Italia puntano molto sull'eccellenza tecnologica e i rapporti tra i nostri due settori sono già molto stretti», ha detto Mike Berry, membro del Cda della Manufacturing Technologies Association, l'equivalente britannico di Ucimu. «Noi proviamo una grande invidia per il sistema fiscale italiano, con incentivi che promuovono

gli investimenti e l'innovazione, e speriamo che il Tesoro britannico possa imparare dall'Italia in questo campo».

Grazie a una serie di misure fiscali e incentivi come l'iper e il superammortamento, l'Italia è stata giudicata da PwC uno dei Paesi più competitivi al mondo per la tassazione degli investitori digitali, ha spiegato Stefano Firpo, direttore generale per la politica industriale del ministero dello Sviluppo Economico. La strategia Industria 4.0 ha già conseguito risultati, ha detto, con un aumento dell'11% degli ordini di macchinari e del 50% di robot lo scorso anno.

L'industria italiana della macchina utensile è terza al mondo per esportazioni dopo la Germania e il Giappone e deriva dall'estero il 60% dei ricavi. Le esportazioni verso la Gran Bretagna però hanno subito una flessione del 6,1% lo scorso anno. «Dobbiamo quindi rafforzare la nostra presenza su questo importante mercato in un momento in cui i partner britannici devono dotare i propri stabilimenti produttivi di tecnologie di ultima generazione», ha detto Carboniero.

Questo riposizionamento delle imprese italiane è particolarmente importante in vista dei cambiamenti legati a Brexit, ha sottolineato Roberto Luongo, direttore dell'Ice di Londra: «La strategia deve essere non solo esportare di più ma stabilire una presenza stabile produttiva e di partenariato e avviare progetti di collaborazione e scambi di ricerca di lungo termine».

I punti di forza delle imprese italiane del settore sono sempre stati l'alto contenuto tecnologico, la forte personalizzazione e l'assistenza garantita e il servizio al cliente post

vendita.

A queste eccellenze consolidate si aggiunge la dimensione digitale, con una sempre crescente automazione e interconnessione delle macchine e dei processi. Le dieci imprese italiane presenti ieri, da Pietro Carnaghi a Mandelli Sistemi, da Omera a Balance Systems, da Marposs a Comau, da Sisma a Prima Industrie e da Rettificatrici Ghiringhelli e MCM Machining Centers Manufacturing, hanno spiegato quanto sia importante innovare e investire in ricerca e sviluppo.

Le top 10 italiane esportano già in Gran Bretagna, ma concordano che il mercato britannico in questo momento offre nuove opportunità anche oltre i tradizionali settori automobilistico e aerospaziale. Comau, ad esempio, «punta sulla logistica al packaging, settore in forte crescita dove c'è molta necessità di automazione», ha detto Ennio Chiatante, responsabile dei progetti di trasformazione digitale. Marposs invece «punta sulle macchine elettriche, trasformando il problema del declino dei motori tradizionali in un'opportunità di crescita e sviluppo», ha spiegato il managing director Leonardo Zunarelli.

L'evento di ieri è stato ospitato dall'Imperial College, università di eccellenza nel settore della scienza e dell'ingegneria, per sottolineare l'importanza per il settore della



collaborazione con gli atenei.

A dimostrare quanto questa cooperazione sia stretta in Italia hanno partecipato cinque università e istituti leader: Politecnico di Milano, Università Federico II di Napoli, Istituto italiano di Tecnologia di Genova, Scuola Superiore S. Anna di Pisa e Politecnico di Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SQUADRA ITALIANA

Le aziende presenti

Ieri hanno partecipato all'evento le seguenti imprese: Pietro Carnaghi; Mandelli Sistemi; Balance Systems; Omera; Marposs; Comau; Sisma; Prima Industrie; Rettificatrici Ghiringhelli; MCM Machining e Centers Manufacturing

L'evento a Londra

L'evento di ieri è stato ospitato dall'Imperial College, università di eccellenza nel settore della scienza e dell'ingegneria, per sottolineare l'importanza per il settore della collaborazione con gli atenei. A dimostrare quanto questa cooperazione sia stretta in Italia hanno partecipato cinque università e istituti leader: Politecnico di Milano, Università Federico II di Napoli, Istituto italiano di Tecnologia di Genova, Scuola Superiore S. Anna di Pisa e Politecnico di Torino

Lo stato dell'arte

L'EXPORT VERSO IL REGNO UNITO

Il trend delle vendite delle macchine utensili italiane in Gran Bretagna
 In mln di €



I PRIMI 10 MERCATI

Export italiano di macchine utensili per Paese.

Dati 2017 in milioni di euro e differenza % sul 2016

1	Germania	342,6	-9,1%
2	Cina	341,7	+8,2%
3	Stati Uniti	317,8	-9,8%
4	Francia	212,8	-5,1%
5	Polonia	161,9	+17,8%
6	Spagna	133,9	+15,3%
7	Messico	121,8	+22,6%
8	Russia	89,0	+16,8%
9	Turchia	87,5	-0,2%
10	Regno Unito	77,4	-6,1%



Meccanica. A Londra aziende Ucimu in passerella



Sorpasso: social network battono tv 2 ore e 45 al giorno contro 2 ore e 20

**L'ANNUNCIO ARRIVA
DA GLOBALWEBINDEX
CHE HA SVOLTO
UN SONDAGGIO
IN TUTTO IL MONDO
CON 350 MILA PERSONE**

LA STORIA

Lo smartphone batte il telecomando, i social network superano la tv. Lo annunciava ieri un'indagine della compagnia privata *GlobalWebIndex*, che ha intervistato 350 mila persone nel mondo, tra i 16 e i 64 anni, arrivando a una conclusione: si trascorrono in media 20 minuti in più al giorno sui social network che davanti alla tv. E per teenager e ventenni la forbice si allarga: un'ora in più. Calcolando la media italiana sui dati diffusi dal più recente report *Digital In*, che nel 2017 attribuiva al consumo nazionale di tv una media quotidiana di 2 ore e 20 minuti, gli italiani trascorrerebbero sui social almeno due ore e 45 minuti al giorno.

Il cambiamento era nell'aria già da un po', spinto dal tracollo della tv, che nel 2015 in Italia era guardata per 4 ore, e dalla crescita di Facebook, Instagram e Twitter: un aumento del 10 per cento lo scorso anno, con 34 milioni di utenti sulle piattaforme di condivisione. Dati ancora lontani dai numeri record delle Filippine, dove il tempo medio quotidiano su social è, secondo una recente ricerca, addirittura di 4 ore, ma comunque in grado di annunciare quello che oggi si configura come un sorpasso.

TRE MILIARDI

Secondo *GlobalWebIndex*, più della metà degli utenti dei social - nel mondo quasi tre miliardi di persone - avrebbero guardato nel mese scorso almeno un video su Facebook, Twitter, Snapchat o Instagram: «Gli utenti hanno più probabilità di interagire con Facebook su base giornaliera di quante non ne abbiano con i programmi tv», spiega la ricerca. Che ancora una volta indica nella «Generazione Z» dei giovanissimi, che avrebbero «il doppio delle probabilità di usare i social rispetto alla tv», il motore del cambiamento. A sorpasso avvenuto, la competizione tra social e tv non si ferma. Perché è proprio sui video - guardati dal 61 per cento degli italiani su smartphone - che si consuma l'ultima battaglia. In questa direzione si muove la strategia di Mark Zuckerberg (nella foto), che dopo aver fatto partire *Watch* negli Usa, costola di Facebook su cui trasmettere programmi di cucina, viaggi e partite di baseball, starebbe lavorando alla produzione di notiziari. Come con Instagram darà battaglia alla app di Snapchat *Discover*, lanciando una sezione per video lunghi fino a un'ora, mentre Twitter si concentrerà sugli eventi sportivi in diretta.

L'OBIETTIVO

Obiettivo comune, strappare alla tv ciò che resta del suo pubblico e fermare l'unico gigante in grado di arginare i social: YouTube, che con i suoi due miliardi di utenti totali è anche in Italia la piattaforma più popolare, scelta dal 57 per cento delle persone contro il 55 per cento di Facebook. La battaglia sulle spoglie è appena iniziata.

Ilaria Ravarino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DALLA FINANZA**DATAGATE****Facebook consegna una maxi-memoria**

Facebook ha consegnato ai legislatori americani oltre 450 pagine in cui il social network travolto lo scorso marzo dallo scandalo Cambridge Analytica ha risposto alle loro due mila e più domande. Ancora una volta, il gruppo di Menlo Park (California) ha respinto la tesi secondo cui è un monopolio. Rispetto al debutto del ceo al Congresso, avvenuto ad aprile, Facebook ha impiegato due mesi per mettere a punto i documenti, secondo il Wall Street Journal a trattati evasivi e privi di contenuti significativi. In risposta alla tesi secondo cui non ha veri rivali, il colosso tech ha spiegato che «nella Silicon Valley e in giro per il mondo, nuove app social emergono in ogni momento» e che «in questo spazio, c'è tanta scelta, innovazione e attività, con nuovi competitor in arrivo in ogni momento».



Eravamo persone ora siamo solo dati

Sul web tutto è cangiante e provvisorio. Tutto, salvo la vacuità dell'esperienza digitale che ci accompagna come un'ombra

Ma se negassimo il consenso ai Big Data, perderemmo l'accesso a Google, non potremmo usare i social. Sarebbe come venire ricacciati fuori dalle mura della città

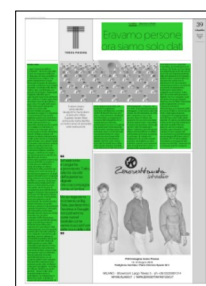
MICHELE AINIS

neri d'America ridotti in schiavitù - diceva Tocqueville - non s'accorgevano della loro disgrazia: avevano assimilato i pensieri d'uno schiavo, e in genere ammiravano i propri tiranni più di quanto li odiassero. La nostra condizione non è troppo dissimile. Guardiamo alla Silicon Valley come a un Eldorado, un paradiso tecnologico. Siamo grati ai giganti della Rete per le opportunità sempre più allettanti che ci offrono. Usiamo ogni nuova diavoleria come un giocattolo, e guai a chi ce lo toglie dalle mani. Infine tutto questo Bengodi è gratis, non costa nulla.

Ma non è affatto un regalo, casomai uno scippo. Lo scippatore ci svuota le tasche sia quando digitiamo qualcosa su un motore di ricerca, sia quando rimaniamo inerti: basta possedere un dispositivo mobile perché ci arrivi un consiglio non richiesto, la réclame d'un ristorante che si trova proprio sul nostro itinerario, il titolo del film proiettato nel cinema che stiamo oltrepassando. E dalle nostre tasche lo scippatore estrae di tutto, non soltanto i gusti di consumo: dati sanitari, opinioni politiche, predisposizione al rischio, inclinazioni sessuali, convinzioni religiose. Qualche esempio. A febbraio si è saputo che Facebook aveva costruito un algoritmo per dedurre dall'enorme quantità di dati in suo possesso il livello economico e sociale dei suoi 2 miliardi di utenti. Il risultato si ottiene

combinando altri parametri: per esempio dove vai in vacanza, se hai una laurea oppure no, di quali apparecchi elettronici è composta la tua dotazione personale, se vivi in affitto o a casa tua. Da qui una classificazione degli utenti che riesce a suddividerli fra poveri, ceto medio, ricchi. Da qui, di conseguenza, la pubblicità di un viaggio in business class oppure in treno merci. D'altronde la stessa Facebook, un paio di mesi prima, tenne una riunione con gli inserzionisti che avrebbe dovuto restare riservata; e in quella riunione comunicò di possedere la capacità d'individuare i teenager più vulnerabili, perché tristi, stressati, insicuri, depressi. Anche in questo caso, il valore economico dell'informazione consiste in una pubblicità mirata, come un fucile di precisione. E il fucile spara sulla preda colpendoci in ogni istante della nostra giornata, non solo quando posiamo gli occhi sullo schermo d'un computer. Giacché loro, gli algoritmi, possono stimare la probabilità di malattie attraverso l'iscrizione alle liste elettorali: difatti quanti si curano della comunità, partecipando al voto, probabilmente si prenderanno cura anche del loro corpo (su tale presupposto opera LexisNexis). Possono misurare la nostra emotività dal modo con cui usiamo la tastiera del computer. Possono tutto, mentre noi non possiamo quasi nulla. La Magna Carta per l'era digitale - invocata da Anthony Giddens su questo giornale - rimane sulla carta.

In questo tempo nuovo si materializza così il fantasma di Michel Foucault. «È il fatto di essere visto incessantemente, di poter sempre essere visto, che mantiene in soggezione l'individuo disciplinare», scriveva nel 1975 il filosofo francese. Del resto, come potremmo ribellarci? Se lo facessimo, se negassimo il consenso alla radiografia che ci somministrano i Big Data, perderemmo l'accesso a Google, la principale fonte d'informazioni nella società contemporanea. Non potremmo usare i social network, ossia gli strumenti che ormai nutrono la nuova forma della cittadinanza, la cittadinanza digitale. Sarebbe come venire ricacciati fuori dalle mura della città, espulsi, stranieri, derelitti. Come imbarcarci nella Nave dei folli immaginata - di nuovo - da Foucault, senza mai il permesso di ormeggiare, di mischiarci alla folla urbana. Sicché rimaniamo in città, però come merci, non come persone. Merci di valore, dal momento che secondo una stima di International Data Corporation il business in questione valeva, già nel 2017, oltre 150 miliardi di dollari. Tuttavia la mercificazione della nostra identità ha un effetto sull'identità medesima, la plasma, la conforma. Al culmine del trattamento che profila i singoli individui, diventiamo un unico individuo, amorfo, senz'anima né pelle. E quest'individuo unico e plurimo soffre una pressione psicologica che ne comprime l'autostima, la considerazione di se stesso. Per forza, se il tuo valore



non dipende più da ciò che sei, né da ciò che sai. Dipende piuttosto dalle informazioni che trasmetti, dal loro valore commerciale. Eri una persona, adesso sei un *informant*. E ciò che resta di te come persona subisce un senso di precarietà, di smarrimento. D'altronde in Rete tutto è cangiante e provvisorio. Tutto, salvo la vacuità dell'esperienza digitale, che l'accompagna come un'ombra. Da qui un degrado interiore, che si riflette sulla stessa psiche degli utenti: secondo *l'American Journal of Epidemiology*, a un aumento dell'1 per cento dei like su Facebook, dei click e degli aggiornamenti, corrisponde un peggioramento dal 5 all'8 per cento della salute mentale. Un danno, ma altresì una beffa: perché il profilo elettronico catturato dai mille filtri che agiscono sul web è sempre parziale, approssimativo. Chi lo compra a scopi commerciali s'accontenta di un'identificazione precisa magari all'80 per cento. E il restante 20? Un falso digitale, che tuttavia si sovrappone alla nostra vera identità. Ammesso che ne rimanga qualche scampolo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

RISPOSTA A ILIAD**Dai big delle tlc
una pioggia
di offerte
low-cost***(Bodini a pagina 2)*

LE RISPOSTE DEGLI OPERATORI DOPO IL LANCIO DEL PACCHETTO DEL NUOVO GESTORE

Effetto Iliad sulle tariffe mobili

*Telecom ha proposto Seven IperGo, mentre la controllata Kena offre un pacchetto a 5 euro/mese. Anche Wind, 3 Italia, Fastweb e Poste Mobile mettono a punto nuovi piani. E a breve focus sui contenuti***DI OSCAR BODINI**
MF-DOWJONES

Iliad è benvenuta in Italia, anche se è ancora presto per valutare gli eventuali impatti sul tasso d'abbandono. A margine della relazione di Consob ai mercati di lunedì scorso il presidente di Telecom Italia, Fulvio Conti, ha dedicato poche parole all'approdo del quarto operatore telefonico che (stando allo slogan con cui si è presentato poche settimane fa) promette di rivoluzionare il mercato della telefonia mobile in Italia. In Francia, la società fondata da Xavier Niel è riuscita a conquistare progressivamente quote di mercato e margini a scapito di tutti gli operatori infrastrutturali tradizionali già presenti, facendo leva su tariffe all'osso. Una politica commerciale grazie a cui in pochi anni, stando agli ultimi dati che risalgono a fine aprile, ha saputo ritagliarsi una fetta di 20 milioni di abbonati: 6,5 milioni per l'offerta su banda larga/ultrabroadband e 13,8 milioni sul fronte della telefonia mobile.

Va da sé che anche in Italia gli altri operatori abbiano osservato con molta attenzione la proposta commerciale di Iliad, che al primo milione di sim attivate propone un prezzo d'abbonamento mensile di 5,99 euro destinato a comprimere ulteriormente le tariffe della concorrenza. Certo, c'è chi ha fatto notare le molte difficoltà che dovrà affrontare Iliad in Italia e tutte le incognite legate alla qualità del pacchetto appena lanciato. Eppure in questi giorni le offerte in questa direzione si stanno moltiplicando. A iniziare da Tim, che propo-

ne Seven IperGo, tariffa ad attivazione gratuita che per 7 euro al mese (a fronte di un obbligo di permanenza di 24

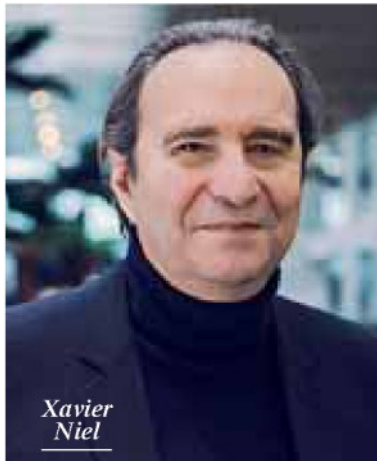
mesi) garantisce minuti e sms illimitati verso tutti e 30 gb di traffico (fino a una velocità 4g+). La controllata low cost Kena, nata oltre un anno fa proprio per cercare di giocare d'anticipo rispetto allo sbarco pianificato da Iliad, propone ancora per pochi giorni una soluzione d'abbonamento da 5 euro/mese che offre 1.000 minuti di conversazione, 50 sms e 20 gb di traffico dati in 3g. Wind propone invece un pacchetto comprensivo di 10 gb di traffico, 1.000 minuti voce e 500 sms a 10 euro per chi si trasferisce da altri operatori.

Nella proposta commerciale del gruppo guidato da Jeffrey Hedberg è anche prevista la visione gratuita per due mesi di serie tv e intrattenimento proposti da Nowtv Mobile, visibile da quattro dispositivi. La consorella H3g si era mossa con qualche settimana d'anticipo proponendo nuove declinazioni del suo piano All-In. L'offerta entry level costa 7 euro al mese e garantisce mille minuti di conversazione, mille sms e 10 gb di traffico, che diventano illimitati per chi ha anche l'offerta domestica 3Fiber (da 24,9 euro/mese).

Anche gli operatori virtuali stanno correndo ai ripari, cercando a loro volta di ribattere a Iliad riducendo ancora gli importi delle tariffe mensili richieste o arricchendo i pacchetti proposti. È il caso ad esempio di Fastweb, che ha raddoppiato da 10 a 20 gb il traffico dati (tramite una rete 4g+ fino a 300

Mbit/secondo) compreso nell'offerta Mobile Freedom, che prevede anche minuti di conversazione illimitati e 100 sms al prezzo di 10,95 euro/mese. Fino al 20 giugno, Postemobile propone invece a 7 euro/mese anziché 12 euro l'offerta personalizzabile Creami Style, che fa leva su 500 crediti (ciascun credito vale un sms o un minuto di conversazione) e 5 gb di traffico incluso. Ogni giga in più costa un euro. Il country manager italiano di Iliad, Benedetto Levi, ha dichiarato che al momento non è in programma di estendere la sfida anche sul fronte dei contenuti, ma in Francia il gruppo ha già iniziato a percorrere proprio questa strada e prima o poi potrebbe dunque decidere esportare lo stesso modello. Poche settimane fa Iliad si è aggiudicata i diritti per la trasmissione in quasi diretta (in differita a partire dalla mezzanotte) delle azioni salienti di ogni match di Ligue 1, il massimo campionato di calcio transalpino. Attraverso il servizio Freebox Mini 4k (si parte da 14,99 euro/mese in promozione al primo anno) offrirà inoltre la visione dei campionati mondiali di calcio nella Federazione Russa e sta già trasmettendo diverse tappe del Mondiale di Formula 1. (riproduzione riservata)





«Una cosa gli avevo chiesto...» La rabbia di Berlusconi per le Tlc

Il leader di FI si sente tradito da Salvini: ora Di Maio, se può, ci fa chiudere le tv

Le pressioni

La resistenza dei 5 Stelle, che ammettono: le pressioni sono state fortissime

Il retroscena

di **Francesco Verderami**

ROMA «Gli avevo chiesto solo una cosa... Adesso quello se potrà ci farà chiudere le televisioni». Il tono millenarista di Berlusconi sulle sorti di Mediaset accompagna la sequenza di epiteti verso Salvini, reo di non aver tenuto la parola sul tema di governo che al Cavaliere premeva (e preme) più di ogni altra cosa: la delega sulle Telecomunicazioni, che in base ai patti stipulati tra i due alleati di centrodestra sarebbe dovuta andare a un esponente leghista. Così aveva assicurato solo qualche giorno fa il sottosegretario alla presidenza Giorggetti, nel corso di una telefonata con la senatrice azzurra Ronzulli. E invece per Berlusconi si è materializzato il peggiore degli incubi.

La sua descrizione del Biscione che finisce soffocato dalle norme punitive di Di Maio è una forma di difesa preventiva, un modo per prepararsi a denunciare un conflitto d'interessi del capo grillino, se davvero il ministro per lo Sviluppo economico decidesse di accanirsi contro l'azienda dello storico avversario politico. Per il Cavaliere inoltre questa è la prova del

«tradimento» di Salvini, la dimostrazione che il segretario della Lega non lo considera più un partner strategico, che nei suoi piani il destino di Forza Italia è di essere annessa o al più ridotta a un ruolo ancillare. Altrimenti — questa è la tesi — Salvini si sarebbe speso nella trattativa con l'altro vicepremier, pur di onorare l'accordo con l'alleato.

Ma l'alleanza di centrodestra si è rotta da tempo, e ormai non regge più neppure la narrativa deamicisiana di Salvini, che dice di tenere sempre un filo diretto con Berlusconi. In realtà le relazioni si sono rarefatte e sono mediate, e certo al Cavaliere non può bastare l'estrema garanzia che gli è stata riferita, e cioè che «Di Maio avrà la delega ma poi tutto verrà affidato ai tecnici del ministero». Non sarà così. Perché proprio sulle Tlc il capo dei grillini dovrà dar prova del «cambiamento» anzitutto all'ala movimentista dei Cinquestelle. E infatti il nodo delle Telecomunicazioni è stato il passaggio più delicato nella trattativa a palazzo Chigi. Questa delega per Di Maio aveva più rilevanza della presidenza del Consiglio, non solo simbolicamente: «Le pressioni sono state fortissime», ammette un autorevole dirigente pentastellato.

Lo avevano intuito anche sul fronte opposto. Raccontano che venerdì il presidente di Mediaset Confalonieri sia andato su tutte le furie dopo la lettura sul *Fatto* dell'editoriale di Travaglio, al punto che meditava di querelare per alcuni passaggi ritenuti «calun-

nosi». In coda al pezzo c'era poi una frase che è stata considerata un vero e proprio avvertimento a Di Maio: se la delega alle Telecomunicazioni fosse affidata a un «finto-leghista che Berlusconi indicherà, o magari ha già indicato, sarebbe l'ultima truffa». Il capo del Movimento in questa fase può assorbire l'urto delle critiche sulla linea del governo, può reggere l'accusa di essere finito al traino di Salvini: c'è sempre tempo per imporre in futuro la propria agenda.

Ciò che Di Maio non si può permettere è di venire additato per aver anche solo indirettamente agevolato il Cavaliere: il marchio dell'«inciucio» lo delegittimerebbe agli occhi del popolo grillino. E non c'è dubbio che il problema abbia fatto da sfondo alla trattativa con Salvini: per questo Di Maio ha voluto per sé la delega alle Tlc. L'argomento è stato affrontato al tradizionale pranzo di Arcore del lunedì: il timore — condiviso alla tavola del Cavaliere — è che per contrastare mediaticamente Salvini, i Cinquestelle muoveranno sui temi della giustizia e delle telecomunicazioni. «Silvio — ha detto Confalonieri a Berlusconi —, politicamente muoviti come meglio credi. L'azienda farà l'azienda, non ha nulla da temere».

Se potesse, Berlusconi griderebbe in pubblico quel che ha sussurrato al premier Conte quando l'ha conosciuto: «...Che poi Di Maio non avrà studiato, ma si vede che è un ragazzo intelligente. Quell'altro invece...». L'altro sarebbe il suo alleato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA




La parola

COMUNICAZIONI

Fino al 2008 è esistito il ministero delle Telecomunicazioni. Dal governo Berlusconi IV, con la riforma Bassanini, è stato accorpato al ministero dello Sviluppo economico. Ha compiti in materia di poste, tv, reti multimediali, tecnologie.



Emanuela Del Re
Esperta di geopolitica, sicurezza e migrazioni, 54 anni, andrà al ministero degli Affari esteri



Armando Siri
Eletto al Senato lo scorso 4 marzo, 46 anni, tra i consiglieri economici di Matteo Salvini, andrà al ministero delle Infrastrutture



Vincenzo Spadafora
Deputato M5S, 44 anni, ex garante per l'infanzia e l'adolescenza, avrà la delega a Pari opportunità e Giovani



Edoardo Rixi
Ex vice segretario della Lega, 44 anni, eletto deputato lo scorso marzo, ha ottenuto la delega a Infrastrutture e Trasporti



Alessandra Pesce
Dirigente delle Politiche agricole, 48 anni, candidata dei 5 Stelle a quel ministero, potrebbe andarci da sottosegretaria



Angelo Tofalo
Deputato alla seconda legislatura del Movimento 5 Stelle, 37 anni, già membro del Copasir, sarà sottosegretario alla Difesa



Stefano Candiani
Senatore della Lega dal 2013, 46 anni, ex sindaco di Tradate (Varese), è tra i nomi indicati per il ministero dell'Interno



Raffaele Volpi
Deputato della Lega, 58 anni, ex senatore e già segretario di Palazzo Madama, andrà al ministero della Difesa

IL DELICATO RISIKO DELLE DELEGHE

Di Maio si prende Mediaset Berlusconi irritato con la Lega

Fabrizio de Feo

■ Faticosa trattativa per le 45 nomine di governo. Di Maio si prende la delega sulle Tlc e provoca l'irritazione di Berlusconi. Al leghista Giorgetti la programmazione economica col Cipe, a Castelli (M5S) il Mef.

a pagina 10

Di Maio «controlla» Mediaset E Conte tiene per sé i Servizi

A Giorgetti la programmazione economica col Cipe Molteni vice leghista all'Interno, Castelli (M5s) al Mef

6

Sono i viceministri nominati. La legge fissa a 10 il numero massimo di viceministri in un governo

45

È il numero di vice ministri e sottosegretari che completeranno la squadra del governo giallo-verde

39

È il numero di sottosegretari nominati dal consiglio dei ministri di ieri sera

LE COMMISSIONI CHIAVE

La guida di Finanze e Bilancio a Ruocco (M5s) e Borghi (Lega)

LA GIORNATA

di **Fabrizio De Feo**
Roma

Alla fine di una faticosa trattativa la squadra di governo prende forma. La partita riguarda 45 nomine così spartite: 6 viceministri e 39 sottosegretari.

La rosa si delinea non senza qualche sorpresa. La delega ai Servizi resta a Giuseppe Conte mentre Luigi Di Maio mantiene quella sulle Telecomunicazioni. Una casella quest'ultima che inizialmente sembrava destinata alla Lega. Una decisione accolta con una certa amarezza dalle parti di Arcore

dove si teme che dopo l'arrestamento elettorale i pentastellati possano riaccendere la fiamma dell'antiberlusconismo. Di Maio spiega così la scelta: «La crisi della Tim ci fa capire perché è importante che Lavoro e Sviluppo Economico lavorino all'unisono. Così come è importante la delega alle telecomunicazioni».

Il resto del puzzle viene composto attraverso una faticosa e talvolta spigolosa trattativa. All'Economia il team che coadiuverà il ministro Tria sarà composto dalla pentastellata Laura Castelli, dal leghista Massimo Garavaglia, da Alessio Villarosa e dall'ex sindaco di Padova Massimo Bitonci. Stefano Buffagni - inizialmente destinato a Via XX Settembre e poi incappato in qualche dissidio sulle nomine per Cassa depositi e Prestiti - viene dirottato agli Affari regionali.

Sempre a via XX Settembre come direttore generale dovrebbe andare Antonio Guglielmi, capo dell'equity market di Mediobanca (scelto dai grillini). Non andrà all'Economia l'ideologo della flat tax Armando Siri, scelta curiosa visto che sarebbe sembrato naturale vederlo nella cabina di regia della politica fiscale. Per lui si aprono le porte delle Infrastrutture insieme a Michele Dell'Orco e a Edoardo Rixi.

Al Viminale Salvini chiama il parlamentare canturino Nicola Molteni e Stefano Candia-



ni, per M5s Luigi Gaetti e Carlo Sibilìa mentre va al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti la delega al Cipe. Vincenzo Spadafora - che ha costruito le relazioni istituzionali di Di Maio negli ultimi anni - approda alle Pari Opportunità.

Per gli Esteri i prescelti sono Emanuela Del Re, Manlio Di Stefano, Ricardo Merlo (del Movimento Italiani all'Estero) e Guglielmo Picchi. All'Editoria va in scena un altro braccio di ferro vinto dai grillini, con la nomina di Vito Crimi. Agli Affari Europei va un giurista di peso come Luciano Barra Caracciolo. Allo Sviluppo Economico vanno Andrea Cioffi, Davide Crippa, Dario Galli e Michele Geraci mentre al Lavoro Claudio Cominardi e Claudio Durigon (non c'è Alberto Brambilla, «mente» della proposta leghista sulle pensioni). Alle Politiche Agricole approdano Franco Manzato e Alessandra Pesce (non entra Luigi Scordamaglia, presidente di Federalimentari). All'Ambiente Vannia Gava e Salvatore Micillo. Alla Difesa Angelo Tofalo e Raffaele Volpi, padre dello sbarco leghista al Sud. All'Istruzione Lorenzo Fioramonti e Salvatore Giuliano. Ai Beni Culturali e Turismo Lucia Borgonzoni e Gianluca Vacca, alla Salute Armando Bortolazzi e Maurizio Fugatti, mentre alla Giustizia i sottosegretari sono Vittorio Ferraresi e Jacopo Morrone. Infine Vincenzo Santangelo, Guido Guidesi e Simone Valente ai Rapporti con il Parlamento; Mattia Fantinati alla PA; Giuseppina Castiello al Sud e Vincenzo Zoccano alla Famiglia. La partita dei sottosegretari si intreccia anche con quella per le presidenze delle Commissioni, dove alla Bilancio andrà quasi certamente il responsabile economico del Carroccio, Claudio Borghi, mentre Carla Ruocco (M5s) avrà la Commissione Finanze.

I SOTTOSEGRETARI



Presidenza del Consiglio dei ministri

● Guido GUIDESI	(Lega)	● Giuseppina CASTIELLO	(Lega)
-		Sud	
● Vincenzo SANTANGELO	(M5S)	● Vincenzo ZOCCANO	(M5S)
-		Famiglia e disabilità	
● Simone VALENTE	(M5S)	● Luciano BARRA CARACCILO	(tecnico)
Rap. con il Parlamento		Affari europei	
● Mattia FANTINATI	(M5S)	● Vito Claudio CRIMI	(M5S)
Pubblica amministrazione		Editoria	
● Stefano BUFFAGNI	(Lega)	● Vincenzo SPADAFORA	(M5S)
Affari regionali e autonomie		Pari opportunità e giovani	



AFFARI ESTERI E COOP. INTERNAZIONALE

● Emanuela DEL RE	(M5S)	● Stefano CANDIANI	(Lega)
● Ricardo Antonio MERLO	(Maie)	● Luigi GAETTI	(M5S)
● Manlio DI STEFANO	(M5S)	● Nicola MOLTENI	(Lega)
● Guglielmo PICCHI	(Lega)	● Carlo SIBILIA	(M5S)



INTERNO



GIUSTIZIA

● Vittorio FERRARESI	(M5S)	● Angelo TOFALO	(M5S)
● Jacopo MORRONE	(Lega)	● Raffaele VOLPI	(Lega)



DIFESA



ECONOMIA E FINANZE

● Massimo BITONCI	(Lega)	● Andrea CIOFFI	(M5S)
● Laura CASTELLI	(M5S)	● Davide CRIPPA	(M5S)
● Massimo GARAVAGLIA	(Lega)	● Dario GALLI	(Lega)
● Alessio Mattia VILLAROSA	(M5S)	● Michele GERACI	(Lega)



SVILUPPO ECONOMICO



POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI

● Franco MANZATO	(Lega)	● Vannia GAVA	(Lega)
● Alessandra PESCE	(M5S)	● Salvatore MICILLO	(M5S)



AMBIENTE, TUTELA DEL TERRITORIO E MARE



INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

● Michele DELL'ORCO	(M5S)	● Claudio COMINARDI	(M5S)
● Edoardo RIXI	(Lega)	● Claudio DURIGON	(Lega)
● Armando SIRI	(Lega)		



LAVORO E POLITICHE SOCIALI



ISTRUZIONE, UNIVERSITÀ RICERCA

● Lorenzo FIORAMONTI	(M5S)	● Lucia BORGONZONI	(Lega)
● Salvatore GIULIANO	(M5S)	● Gianluca VACCA	(M5S)



BENI CULTURALI E TURISMO



SALUTE

● Armando BARTOLAZZI	(M5S)
● Maurizio FUGATTI	(Lega)

Giuseppe Conte 
delega ai Servizi segreti

L'EGO

Esuberi Telecom, c'è l'accordo Solidarietà «difensiva» per 30 mila

Uscite volontarie con gli «scivoli» per 4.500 dipendenti vicini alla pensione

L'intesa

● Tim e sindacati hanno firmato l'accordo che trasforma la cassa integrazione straordinaria di 12 mesi in solidarietà difensiva per circa 30 mila lavoratori ed evita 4.500 licenziamenti

L'accordo è arrivato nella notte tra lunedì e martedì. I 4.500 esuberi strutturali annunciati da Tim saranno assorbiti dall'utilizzo di strumenti volontari di uscita come i prepensionamenti mentre la cassa integrazione per 30 mila lavoratori sarà tramutata nella cosiddetta «solidarietà difensiva» prevista dalla legge Fornero. Si conclude così il confronto con governo e sindacati avviato dal gruppo di telecomunicazioni in cui coabitano i francesi di Vivendi e gli americani del fondo Elliott.

Nel dettaglio dal prossimo 19 giugno a circa 30 mila lavoratori su tutto il territorio nazionale sarà ridotto l'orario di lavoro per un totale di 26 giorni l'anno (pari al 10% dell'orario). L'impatto economico sugli stipendi sarà, in proporzione, maggiore per chi guadagna di più. E poi, puntualizza Marco Del Cimmuto, segretario nazionale Slc-Cgil con delega alle telecomunicazioni che ha partecipato alla trattativa, «bisognerà considerare il massimale sulla base delle regole dell'Inps».

Soddisfazione è stata espressa da azienda, governo e sindacati ma ora tocca ai lavoratori dire la loro con un referendum interno che partirà già da oggi e il cui esito sarà reso noto entro lunedì pomeriggio. Azienda e sindacati si sono impegnati poi ad aprire a settem-

bre un confronto sulla contrattazione di secondo livello. «Ci sarà massima attenzione — ha spiegato il ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro, Luigi Di Maio — nel seguire le conseguenze di questo accordo, che dovrà essere approvato anche dai lavoratori con un referendum interno, un principio che sta alla base dei valori della forza politica che rappresento». Nel dettaglio potranno accedere nel 2018 al prepensionamento coloro che entro il 31 dicembre 2018 matureranno nei successivi 4 anni il diritto alla pensione. Per il biennio 2019-2020, invece, i possibili beneficiari ammontano a massimo 4 mila. Potenzialmente, quindi, le uscite potrebbero essere 5 mila.

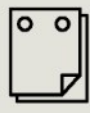
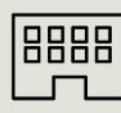
«Riteniamo importante — ha aggiunto Di Maio — che siano state accolte le richieste delle sigle sindacali e che l'azienda si sia resa disponibile ad accettare un compromesso». Apprezzamenti condivisi dalle sigle sindacali. «Si sono evitati gli esuberi, il ricorso unilaterale alla cassa integrazione, si è cominciato a ridiscutere anche della rete, mi pare che siamo nella direzione giusta» ha detto il segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo. Un accordo definito «innovativo» anche dal segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan: «Ci aspettiamo ora — ha precisato Furlan — l'apertura di una tavola di confronto per il rilancio dell'azienda in termini di investimenti e innovazione». Per l'intesa, definita «morbida» anche dall'ex ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, Amos Genish, amministratore delegato di Tim, ha ringraziato sindacati e governo: «Hanno dimostrato di avere a cuore le sorti dell'azienda, del piano strategico e dei lavoratori». E su Di Maio Genish ha detto: «Spero di poterlo incontrare quanto prima per affrontare i vari temi di impegno comune».

Corinna De Cesare

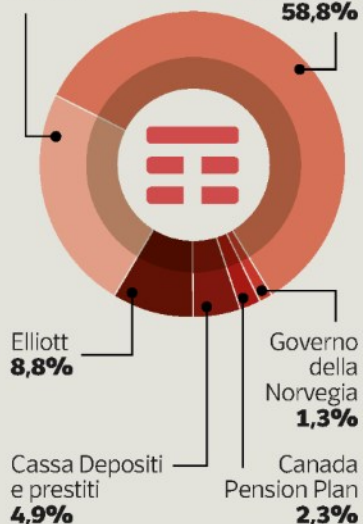
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'accordo

**30 mila**
i contratti
di solidarietà
difensiva**12 mesi**
di durata**26 giornate**
di solidarietà
nell'arco dell'anno**5 mila**Le potenziali uscite
volontarie con scivoli
di 5 anni e 6 mesi

L'azionariato di Tim

Vivendi
23,9%Altri azionisti
e mercato
58,8%

L'andamento in Borsa negli ultimi 3 mesi



Corriere della Sera

**Ceo**Amos Genish,
58 anni, è chief
executive
officer di Tim
dal 28
settembre
2017

Relazioni sindacali

Tornano i prepensionamenti alla Telecom sono 4.500

Previsti dalla legge Fornero ma costi a carico delle aziende. Finora solo 10 mila casi

VALENTINA CONTE, ROMA

Telecom gestirà 4.500 esuberanti in due anni - 2019 e 2020 - usando l'isopensione, ovvero il vecchio incentivo all'esodo, predisposto per le aziende sopra i 15 dipendenti dall'articolo 4 della legge Fornero sul lavoro del 2012. È senz'altro l'impiego più massiccio in Italia di quella norma, assai poco opzionata in realtà perché molto costosa, visto che proprio Telecom spenderà 700 milioni, già messi a bilancio nel 2017. Norma modificata nel frattempo dall'ultima finanziaria per consentire proprio alle grandi aziende di anticipare la pensione dei dipendenti in eccesso fino a 7 anni dai 4 previsti in origine e di fatto rottamare i sessantenni ancora impiegati. Nel caso di Telecom usciranno, su base volontaria, i lavoratori a cui mancano al massimo 5 anni (entro il 2024-2025) per la pensione di vecchiaia o anticipata. Un'operazione notevole, destinata a incidere sul 10% circa dei dipendenti totali.

Dal 2012 a fine aprile scorso, le aziende che hanno applicato l'articolo 4 della legge 92 sono state appena 324 - dati Inps - per un totale di 10.735 dipendenti coinvolti. Le isopensioni ancora in pagamento sono 4.175. Tra i nomi dei colossi che ne hanno usufruito: Mellin Danone, Unilever, Eni, Selex, Terna, Autogrill, Snam, Iren,

Saipem, Perugina-Nestlé, nel marzo scorso Leonardo per 1.100 dipendenti. Se ne parla anche al tavolo Ilva. Di solito, le grandi imprese scelgono questa strada per favorire un ricambio generazionale e adeguare così il personale alle nuove sfide tecnologiche. È successo ad Enel nel 2015, la prima azienda a concretizzare l'articolo 4: 6 mila prepensionamenti in 5 anni (2016-2020) in cambio di 3 mila assunzioni.

Non sarà così per Telecom. Il colosso delle tlc non prevede nuovi ingressi. Anche perché non può farli per legge, visto che nel frattempo e per un anno (dal 19 giugno 2018) metterà in solidarietà "difensiva" altri 29.500 dipendenti, area Servizi e Corporate: una riduzione verticale dell'orario di lavoro per un totale di 26 giornate nei dodici mesi, circa il 10% delle ore. Sempre che la soluzione passi il vaglio dei lavoratori. Un'eventuale bocciatura aprirebbe la strada alla cassa integrazione straordinaria, fin qui scongiurata. Soddisfatto dell'accordo, chiuso nella notte di lunedì, l'amministratore delegato di Tim, Amos Genish. E così i sindacati di categoria.

Ma perché l'isopensione gode di così poco appeal? «Attenua i guasti della Fornero, evita i licenziamenti, incoraggia il ricambio, ma è alla portata solo di aziende con grandi disponibilità econo-

miche e per questo crea disparità tra i lavoratori», ammette Salvatore Barone, responsabile politiche industriali della Cgil. L'azienda che mette in prepensionamento i dipendenti si trova a pagare (tramite Inps) 13 mensilità all'anno, equivalenti alla pensione spettante al lavoratore quando diventa un esuberante. E deve anche versare all'Inps i contributi previdenziali, relativi a tutto il periodo di isopensione che può spingersi fino a 7 anni, ma in media le imprese si fermano a 4.

«Un motivo in più per cambiare la Fornero», incalza Paolo Pirani, segretario generale Uiltec. «Un esempio virtuoso arriva dal settore chimico che da poco ha varato - con l'adesione di tutte le sigle sindacali, di Farnindustria e Federchimica - un nuovo fondo di solidarietà bilaterale, il fondo Tris. Le aziende che lo usano, grandi e medie, possono agganciare alla Napsi uno scivolo fino alla pensione». Il tema, conferma Roberto Benaglia, coordinatore delle politiche contrattuali della Cisl, è proprio quello di «rendere accessibile il prepensionamento a più aziende possibili, anche pensando a un incentivo per diffondere questo tipo di fondi, senza scaricare il costo sulle parti sociali».

Tentazione che invece sfiora il nuovo governo: eliminare l'Ape sociale e affidare tutto ai fondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SPESA

700mln

Per effettuare i prepensionamenti Telecom Italia nel 2017 ha già messo in bilancio 700 milioni



Tim, dopo l'accordo Genish ringrazia Di Maio

Soddisfatti i sindacati e soddisfatto l'ad di Tim, Amos Genish, che ringrazia le controparti e il neo ministro del Lavoro Luigi Di Maio. Il braccio di ferro sulla cigs per arrivare a 4.500 esuberanti si è concluso con un accordo tra sindacati e azienda con la mediazione del Governo. Telecom ha accolto la richiesta dei sindacati di utilizzare i contratti di solidarietà per 29.500 lavoratori al posto della cassa integrazione straordinaria. Inoltre l'intesa prevede l'utilizzo dell'art. 4 della legge Fornero per i prepensionamenti. L'azienda, inoltre, ha dato disponibilità ad aprire, a partire da settembre, la contrattazione di secondo livello che era stata disdettata in passato. Previsto il riassorbimento, a fine piano, dei 4.500 esuberanti dichiarati, attraverso prepensionamenti, riqualificazioni e internalizzazioni. La solidarietà inizierà dal prossimo 19 giugno 2018 e durerà 12 mesi, ma non si applicherà ai 14 mila lavoratori della rete, asset che ha avviato l'iter per la separazione legale in una società ad hoc. L'accordo sottoscritto da Slc Cgil, Fistel Cisl, Uilcom Uil e Ugl sarà sottoposto ora alla consultazione dei lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'accordo. Nella notte di ieri la firma con i sindacati mediata dal Governo



IL FATTO ECONOMICO Manovre

**Telecom, buco nei conti:
tutti attaccano l'ad Genish**

MELETTI A PAG. 15

TUTTO DA RIFARE Il Fondo Usa, dopo il ribaltone, ha già mollato la compagnia telefonica. E in autunno potrebbe tornare alla carica Bolloré. I conti del primo semestre vanno male

**Elliott non c'è più, Genish traballa
e anche Tim non sta troppo bene**

40 giorni di fuoco

Da quando è stato eletto il cda, il titolo ha perso il 20%. Mentre il nuovo concorrente, Iliad, sta portando via migliaia di clienti

» **GIORGIO MELETTI**

I

dati certi sono pochi, ma pesano. I conti di Tim nel secondo trimestre arrancano, con antipatiche conseguenze. In 40 giorni, da quando l'assemblea degli azionisti ha eletto il nuovo consiglio d'amministrazione targato Elliott, il titolo dell'ex monopolista telefonico ha perso in Borsa il 20 per cento. La Cassa Depositi e Prestiti ha già perso 150 degli 800 milioni investiti sul 5 per cento delle azioni per estromettere dal controllo di Tim la Vivendi del bretone Vincent Bolloré.

BENVENUTI nella *public company* all'italiana, quella promessa dal fondo americano Elliott, pilotato dall'ex numero uno dell'Eni Paolo Scaroni con la complicità del presidente della Cdp Claudio Costamagna e la

benevolenza del governo Gentiloni. *Public company* significa azienda ad azionariato diffuso, senza un socio forte che fa come pare a lui. Il paradosso della *public company* all'italiana è che non c'è più l'azionista di controllo ma c'è un grande azionista di minoranza: Vivendi, che comandava con il 24 per cento, adesso non comanda ma ha lo stesso il 24 per cento.

E potrebbe teoricamente tornare al timone, visto che Elliott si è dissolto subito dopo l'assemblea del 4 maggio andando all'incasso delle plusvalenze (stimate in 200-300 milioni) realizzate comprando i titoli Tim già da un anno. Un particolare contratto di tipo *collar* con la Jp Morgan consente a Elliott di cedere a non meno di 81 centesimi le azioni Tim che ieri hanno chiuso in Borsa a 68. Dunque all'assemblea che in autunno dovrà nominare la società di revisione del bilancio Bolloré potrebbe tentare un nuovo colpo di mano e riprendere il controllo.

I manager italiani sono abituati a obbedire a un padrone. E Tim, senza azionista di controllo, è come una classe delle elementari quando la maestra va in bagno: può succedere di tutto. Il cda presieduto da Fulvio Conti è troppo debole per affrontare con la determinazione che qualcuno vorrebbe

il nodo del capo-azienda Amos Genish. Confermato alla guida all'unanimità, unico punto di convergenza tra Elliott e Vivendi, il manager israeliano non entusiasma il cda. Pesano forse la malcelata ambizione di Luigi Gubitosi, ex numero uno del concorrente Wind oltre che di Rai e Alitalia, di prenderne il posto, o quella del capo delle strategie Mario Di Mauro di conquistare la direzione generale. Fatto sta che le voci si inseguono autorevolmente. Genish lavorerebbe uno, due o tre giorni alla settimana (secondo tre diverse scuole di pensiero) e per questo Conti lo avrebbe sfrattato dall'ufficio più grande e più bello del sesto piano di Corso d'Italia: perché il presidente senza deleghe operative starebbe in ufficio più tempo dell'amministratore delegato.

L'AMMINISTRATORE delegato fannullone era forse l'ultima leggenda mancante nella pur



ricchissima tradizione mitopoietica di Telecom Italia. Come sempre, però, la letteratura affonda le radici nella realtà. I conti del semestre che si chiude il 30 giugno sono un disastro e la Borsa, che dispone di proprietà sensitive, sta anche per questo punendo il titolo Tim. Si parla di un *ebitda* (margine operativo lordo, cioè ricavi meno costi, prima di contare tasse e partite finanziarie) inferiore di almeno 130 milioni all'obiettivo di budget e al risultato raggiunto dodici mesi fa con Flavio Cattaneo. Genish a sua volta è insoddisfatto dell'esordio dello sfortunato direttore commerciale Pietro Scott Jovane (ex Rcs), arrivato in coincidenza con l'attacco del nuovo entrante della telefonia mobile Iliad che, dicono in Tim, sta rubando ogni giorno 6-8 mila clienti all'ex monopolista: a questo ritmo a fine

anno Tim potrebbe aver perso un milione di sudditi.

Tim perde fatturato e margini e Genish, per salvare almeno le apparenze, lavora sul *maquillage* dei conti e sul lato dei costi. Ha messo alla frusta negli ultimi giorni di lavoro (lascerà il 30 giugno) Michel Sibony, il discusso uomo che Bolloré ha posto a capo degli acquisti. Dagli uffici di Tim telefonano ai grossi fornitori chiedendo uno sconto del 10 per cento su fatture già emesse, salvo rischiare di "aspettare troppo" il pagamento. È solo l'accelerazione delle ultime settimane di un tema già caldo da molto tempo. Le aziende "vittime" e i loro stessi rappresentanti sindacali hanno già chiesto l'intervento del ministero dello Sviluppo economico. Nei mesi scorsi Carlo Calenda aveva fatto qualche telefonata delle sue a Genish, adesso toccherà al suo succes-

sore Luigi Di Maio tentare di riportare alla ragionevolezza il gruppo telefonico.

SE PAOLO GENTILONI, Pier Carlo Padoan e Carlo Calenda credevano di aver trovato una soluzione brillante per il futuro di Telecom facendo fuori Bolloré e prospettando un'arete telefonica scorporata da Tim e messa sotto controllo statale, il nuovo terzetto formato dal premier Conte, dal ministro dell'Economia Tria e da Di Maio ereditano un problema imprevisto: per parlare con Telecom Italia non sanno bene a chi telefonare. È però vero che anche Genish e Conti non sanno bene a chi telefonare per parlare con il governo. A questo punto se qualche volenteroso li invitasse tutti a un *talk show* sarebbe forse la soluzione più istituzionale.

Twitter@giorgiomeletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

29.736

I contratti di solidarietà in cui sono state convertite le Cigs dei lavoratori in esubero di Tim. L'accordo nella notte tra lunedì e martedì



Il colosso
L'assemblea degli azionisti Tim e l'ad, Amos Genish
Ansa/
Fotogramma



Al comando
Dall'alto verso il basso: Luigi Gubitosi, Fulvio Conti, Vincent Bolloré e Luigi Di Maio Ansa

DALLA FINANZA**TLC****Il titolo Zte torna agli scambi in Borsa**

Dopo quasi due mesi di sospensione, il titolo Zte torna oggi agli scambi alla borsa di Hong Kong. Ne ha fatto domanda l'azienda tecnologica cinese, che il 7 giugno scorso ha siglato con gli Stati Uniti un accordo che di fatto le permette di sopravvivere. Il titolo Zte era stato sospeso dalle contrattazioni il 17 aprile scorso, pochi giorni dopo la decisione del dipartimento americano del Commercio di impedire alle aziende Usa di vendere componentistica al gruppo cinese. Zte era stato accusato di avere violato sanzioni Usa contro Iran e Corea del Nord. Alla fine, un'intesa è stata raggiunta ed essa prevede il versamento di un miliardo di dollari di multa e di 400 milioni di dollari in un fondo, il cambiamento del cda e del management e l'istituzione di un gruppo dedicato per i prossimi 10 anni alla compliance i cui membri saranno scelti da Washington.



RICONOSCIMENTI

Il 30° Premio Bellisario alle «Donne ad alta quota»

Per la prima volta una «Mela d'Oro» assegnata con Confindustria

Nicoletta Picchio

ROMA

Merito, determinazione, impegno. Sono il comune denominatore delle figure eccellenti che hanno vinto il Premio Marisa Bellisario "Donne ad alta quota", arrivato alla trentesima edizione. Un premio che si arricchisce sempre più e ha aperto le porte anche alle imprese: la novità di quest'anno è il premio Azienda Work Life Balance Friendly, che la Fondazione Bellisario ha realizzato in collaborazione con Confindustria, dedicato alle grandi aziende. È arrivato alla seconda edizione il Premio Women Value Company Intesa Sanpaolo, realizzato con il gruppo bancario Intesa Sanpaolo, focalizzato sulle pmi. Riconoscimenti per le imprese che si sono distinte nella parità di genere.

«È stato chiamato l'Oscar delle

donne, in 30 anni con il premio e con altre iniziative abbiamo lavorato con grande impegno per fare emergere la presenza femminile nella società», ha detto la presidente della Fondazione, Lella Golfo, nella conferenza stampa di ieri in cui sono stati presentati i premiati 2018. L'evento si terrà il 15 giugno, nell'auditorium della Rai: andrà in onda il 19 giugno in seconda serata su Raidue, con replica il 23 giugno, condotto da Paola Perego. «La Rai ci è stata sempre vicino, è un modo per far vedere la capacità delle donne», ha continuato la Golfo. È il merito il criterio numero uno con cui sono stati selezionati i tanti curricula arrivati, ha spiegato Stefano Lucchini, presidente della giuria. La Mela d'Oro va per l'imprenditoria a Elena Miroglio, vice presidente del Gruppo Miroglio; per il management a Carla De Maria, presidente Monte Carlo Yachts e Ucina Confindustria Nautica; per le istituzioni al Prefetto di Milano Luciana Lammorgese; per l'informazione al direttore di Huffington Post Italia Lucia Annunziata; per lo spettacolo a Paola Cortellesi, attrice. Premio alla carriera

alla fotografa Letizia Battaglia; premio speciale alla presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati; per la ricerca alla virologa Ilaria Capua; premio informazione tv al direttore di Studio aperto Anna Maria Broggiato; premio Europa al Commissario Ue Marija Gabriel; premio scienza all'astrofisica Marica Branchesi. Premio internazionale all'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri, Federica Mogherini.

Il premio Azienda Work Life Balance Friendly è andato a Transmec Group e sarà il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, a consegnare la Mela d'Oro. La collaborazione è frutto di un rapporto consolidato e sottolinea l'apprezzamento per un'iniziativa che riconosce il merito delle donne in azienda, anche grazie alla Fondazione. Il premio Woman Value Company va a Arterra Bioscience, di Napoli, tecnologie innovative, e Zeta Service, outsourcing servizi di payroll. Il premio Germoglio d'Oro va a Michela Moio, campionessa olimpica di snowboard.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A TRANSMEC L'«AZIENDA WORK LIFE BALANCE FRIENDLY»

L'impresa al femminile: il 55% del management è donna così come il 49,9% del personale operativo. Non ci sono disparità negli inquadramenti, stipendi, carriere, in un settore, come i trasporti, ancora oggi a netta prevalenza maschile. La Transmec, azienda familiare emiliana nata 70 anni fa, ha vinto il premio Bellisario Mela d'Oro 2018 Azienda Work Life Balance Friendly, realizzato in

collaborazione con Confindustria. Il gruppo ha più di mille dipendenti tra Italia e estero, fattura quasi 300 milioni, opera su spedizioni e logistica internazionale. A ritirare il premio saranno il presidente, Danilo Montecchi, e Franca Scagliarini, da 16 anni direttore risorse umane, artefice della svolta in rosa. «Non abbiamo voluto le donne per forza, è per la loro capacità di lavorare in squadra,

svolgere più pratiche contemporaneamente, di fidelizzare i clienti», dice la Scagliarini. Si è creato, aggiunge la manager, un clima più armonioso e di collaborazione. L'aumento delle donne è stato possibile anche per una serie di servizi e facilitazioni, tra cui orari flessibili per conciliare il lavoro e la famiglia. Transmec aderisce a ValoreD, associazione di imprese che promuove la diversità.



Un projet de plate-forme numérique européenne

Face aux GAFAs, le patron de la chaîne publique allemande ARD veut préserver les contenus et la sécurité des données

«Ce que nous avons fait avec Arte ou Airbus, pourquoi ne pourrions-nous pas le faire dans le numérique?»

ULRICH WILHELM
président de l'ARD

BERLIN - correspondant

Le fossé qui ne cesse de se creuser entre l'Europe et les États-Unis depuis l'élection de Donald Trump à la Maison Blanche, en 2016, sera-il une chance pour le projet européen? Angela Merkel en est convaincue. « Nous, Européens, devons prendre notre destin en main », déclarait la chancelière allemande, le 28 mai 2017, au lendemain du sommet du G7 organisé à Taormine, en Sicile. Un an plus tard, le sommet du G7 à Charlevoix, au Canada, a renforcé sa conviction. En se montrant plus déterminé que jamais à célébrer l'« America first » (« l'Amérique d'abord »), M. Trump a confirmé que « nous devons nous-mêmes défendre nos principes et nos valeurs en Europe », a-t-elle insisté, dimanche 10 juin, sur le plateau de l'ARD, la première chaîne de télévision publique en Allemagne.

Porte-parole de M^{me} Merkel de 2005 à 2010, « intendant » de la radio-télévision bavaroise Bayerischer Rundfunk depuis 2011, Ulrich Wilhelm occupe aussi, depuis janvier, la présidence tourmente de l'ARD, un mandat d'un an (généralement renouvelé une fois), confié à l'un des patrons des chaînes régionales du pays, qui l'assument à tour de rôle. Européen convaincu, ce Munichois de 56 ans était attendu à Paris, mercredi 13 juin, pour y présenter, dans le cadre d'un débat organisé à l'ambassade d'Allemagne, un projet auquel il travaille depuis quelques mois : la création d'une plate-forme numérique européenne.

«Un algorithme transparent»

À l'origine de sa réflexion, un cons-

tat qui entre en résonance avec celui de M^{me} Merkel et de nombre des représentants des élites allemandes, d'autant plus préoccupés par le délitement des relations transatlantiques que l'Allemagne fédérale était considérée, depuis la fin de la guerre, comme l'allié le plus proche des États-Unis sur le continent européen : « L'univers numérique, tel qu'il est structuré aujourd'hui, se présente comme un espace public, mais il est en réalité aux mains de compagnies privées américaines, les fameux GAFAs [Google, Apple, Facebook, Amazon], explique au Monde M. Wilhelm. Or cela pose un très grave problème, car les citoyens que nous sommes n'ont aucun contrôle sur les algorithmes qui les régissent. L'enjeu, pour nous, Européens, est de reconquérir notre souveraineté numérique, en matière de contenus et de sécurité des données. »

Selon lui, cette situation fait courir un « risque » à l'Europe, celui de « voir son héritage culturel dilapidé si ce dernier n'est pas stocké et valorisé sur des plates-formes qui obéissent aux règles et aux valeurs qu'elle s'est fixées elle-même ». « Si l'on considère, comme je le pense, que l'Europe n'est pas seulement un espace géographique, mais aussi un ensemble de valeurs qui ont pour noms la démocratie, le pluralisme, la tolérance et la protection des individus, elle doit s'armer pour faire respecter ces principes dans l'univers numérique », poursuit-il.

Pour M. Wilhelm, cette plate-forme numérique européenne se présenterait comme une porte d'accès vers des « contenus de qualité ». Il imagine que pourraient s'associer « des médias audiovisuels publics et privés, des journaux, des maisons d'édition, mais aussi des institutions, comme des universités, des musées, des institutions scientifiques, etc. » Quelque chose qui combinerait une interface de diffusion à la YouTube, un réseau social du type Facebook et un moteur de recherche comparable à Google, « mais le tout avec un algorithme transparent ».

Même s'il s'en distingue, ce projet rappelle d'autres initiatives, qu'il s'agisse de Qwant, ce moteur de recherche lancé en France

en 2013 et conçu comme une alternative à Google, ou du « Netflix européen » évoqué par le candidat Emmanuel Macron pendant la campagne de 2017 et porté, depuis, par Delphine Ernotte, la présidente de France Télévisions, dont la venue était annoncée, à l'ambassade d'Allemagne.

« Je pense que nous sommes dans un moment historique. Avec le phénomène des « fake news », d'un côté, et un scandale comme celui de Facebook avec Cambridge Analytica, de l'autre, une prise de conscience est en train d'avoir lieu. De plus en plus de gens comprennent l'enjeu que représentent la lutte contre les fausses informations et la protection des données personnelles. Il faut saisir ce moment », dit M. Wilhelm. Ambitieux mais réaliste, il admet qu'il sera dur d'associer, d'emblée, l'ensemble des États européens, mais pense que « l'impulsion » pourrait venir de Paris et Berlin. « C'est pourquoi je vais à Paris pour échanger avec des personnalités de la culture, de la politique et de l'audiovisuel, afin d'amorcer une réflexion commune. Dans le passé, la France et l'Allemagne ont été capables de s'associer pour créer Arte ou Airbus. Ce que nous avons fait dans le domaine de la télévision ou celui de l'aviation, pourquoi ne pourrions-nous pas le faire dans le numérique? » Sans doute à cause de sa propre expérience comme porte-parole du gouvernement bavarois (1999-2003) puis du gouvernement fédéral, M. Wilhelm sait que son idée n'aura guère de chance d'aboutir « sans volonté politique ». D'où sa conviction, qui sonne comme un appel à M^{me} Merkel. « Si l'impulsion peut venir de notre part – et je suis convaincu que beaucoup d'institutions et de médias seraient prêts à soutenir une telle plate-forme –, finalement il faut que nos dirigeants s'emparent du dossier. » ■

THOMAS WIEDER

Un progetto di piattaforma digitale europea



Les médias parient sur les enceintes connectées

« Les enceintes connectées pourraient devenir le relais de la radio dans le futur. »

CHARLES-EMMANUEL BON
Directeur du développement
du pôle radio de RTL

OBJETS CONNECTÉS

Alors que les nouvelles enceintes connectées d'Amazon débarquent en France, nombre de médias ont développé des offres pour ce nouveau marché.

Sans forcément savoir comment les monétiser à ce stade.

Marina Alcaraz

@marina_alcaraz

et Nicolas Madelaine

@NLMadelaide

« On ne sait pas encore ce que cela va nous rapporter, mais on se doit d'y être. » C'est en substance le discours des professionnels des médias sur Amazon. Alors que la gamme d'enceintes connectées Echo arrive en France ce mercredi, la plupart des médias ont développé des « skills » (applications vocales) pour ce nouveau marché.

Ils sont une cinquantaine dans la presse (allant de la « Charente Libre » au « Figaro », en passant par « Les Echos » ou « L'Equipe »), les pure players (AlloCiné, Brut...), les radios (RTL, RMC, NRJ, les antennes de Radio France, etc.) et les chaînes de télévision (BFMTV, LCI) à avoir développé des offres spécifiques pour le nouvel assistant vocal d'Amazon. Alexa. Par exemple, des

flashes d'information, des podcasts, des édits, des replays d'émissions... que l'utilisateur va pouvoir commander à la voix

Même s'il est encore difficile d'avoir une idée du potentiel de ce nouveau marché, « il faut être dans les premiers à se positionner là où sera le public demain », résume Thierry Masclot, rédacteur en chef de « Télé Loisirs ». « Les enceintes connectées pourraient devenir le relais de la radio dans le futur. Aux Etats-Unis, elles ont pris une place importante au sein des foyers », ajoute Charles-Emmanuel Bon, directeur du développement du pôle radio de RTL. En France, environ 250.000 enceintes connectées (toutes marques confondues) ont été vendues en 2017. Dans le monde, il s'est écoulé plus de 20 millions d'appareils compatibles avec Alexa (essentiellement les enceintes Echo), selon plusieurs analystes. Et les enceintes intelligentes devraient représenter 60 millions d'unités vendues en 2022. « C'est un marché en pleine expansion. Selon ComScore, 50 % des recherches se feront par commande vocale à horizon 2020 », souligne Benjamin Gautier, expert au cabinet Wavestone.

L'engouement est réel, mais les médias sont encore peu diserts sur les perspectives de monétisation. Certains pensent à la publicité, « mais, compte tenu du format assez court, cela va être difficile d'insérer des spots. On a ainsi commencé à développer des formats plus longs. Mais c'est encore trop tôt pour voir quel sera le modèle économique », indique Michaël Fromentoux, directeur adjoint chargé du développement numérique de « 20 Minutes », qui était déjà présent sur Amazon à l'étranger lors de l'élection présidentielle française.

Des contenus payants

Aux Etats-Unis, Amazon a lancé des contenus premium sur abonnement ainsi que des achats de conte-

nus intégrés, que l'on pourrait voir venir dans le futur en France.

Tout l'enjeu de demain pour les médias sera désormais de sortir du lot. « Il existe 30.000 skills Amazon dans le monde et 2.000 pour Google Home », rappelle Benjamin Gautier. Chaque média a ses phrases propres – « Alexa, lance NRJ » ou « Alexa, demande une recette de gâteau à Marmiton », ou, pour lancer un programme particulier, « Alexa, je veux écouter Yves Calvi », etc.

Pour la plupart des applications, notamment d'information, c'est à l'utilisateur de configurer manuellement les flashes qu'il veut écouter et leur ordre de passage. « Le fait qu'il y ait une succession de flashes pourra d'ailleurs poser un problème : un média pourrait se retrouver entre deux autres flashes moins fiables, ce qui pourrait fragiliser sa légitimité », met en garde Thomas Karolak, chief digital officer du groupe Les Echos.

Mais, pour quelques privilégiés (« Télé Loisirs », franceinfo, Pages Jaunes), les requêtes générales sur les sujets traités par ceux-ci seront automatiquement traitées par leurs soins. Ainsi, « Alexa, quel est le programme TV de ce soir ? » renverra sur « Télé Loisirs ». « Etre le fournisseur par défaut du flash info, c'est-à-dire que l'auditeur n'a même pas à préciser qu'il veut franceinfo, est le Graal dans le monde des enceintes connectées », se félicite Vincent Giret, le patron de la radio. En plus, ces flashes vont compter dans le calcul des audiences Médiamétrie puisque l'étude 126.000 ne tient pas compte des supports. » Enfin, pour les requêtes plus générales, Amazon a créé sa propre base de données, qui s'enrichira en permanence. ■

I media scommettono sugli oggetti connessi

